

Un tema di battaglia

I cittadini e le libertà

La riforma stralcio del codice penale e la necessità di una larga convergenza popolare per cancellarne l'impronta fascista

La decisione della commissione Giustizia di non approvare, in sede referente, una riforma stralcio del codice penale che dovrebbe eliminare una parte delle disposizioni più marcatamente contrarie allo spirito della Costituzione repubblicana, non rappresenta ancora una vittoria della democrazia.

La proposta sulla quale il Senato dovrà deliberare, e che il Parlamento potrà modificare, sostanzialmente non incide sui reati di vilipendio, ed è noto che la mannaia costituita da queste norme ha sempre colpito le avanguardie o le forme di espressione di critica politica più incisive e più vicine allo spirito popolare.

Essa poi, contrariamente a quanto proposto dal PCI e dagli altri partiti di sinistra, non affronta la liberalizzazione e piena attuazione del diritto di sciopero dei pubblici dipendenti e dei sottiletti ai servizi di utilità generale, accetstando ancora in questo campo la disciplina fascista consistente nella minaccia della galera, anziché l'altro e contrapposto, nascente dal fatto stesso della partecipazione popolare e dalla conseguente autonomia degli interessi corporativi di fronte alle reali esigenze della comunità popolare.

Il progetto non prevede la abolizione né la riforma sostanziale della maggior parte delle norme comuni che vengono adoperate in funzione antipolitica durante le agitazioni sindacali. Oltretutto, resistenza, violenza privata, blocco stradale, rimangono quelli che sono, nonostante l'aperta strumentalizzazione che di questi precetti penali è stata fatta contro i lavoratori, quando sono scesi in campo per migliorare le loro condizioni di vita.

sociale, sul progresso nella tradizione, essendo questa ultima in effetti l'unica cosa da salvaguardare, perché rappresenta il potere attualmente gesuitico, nel modo e a beneficio di chi lo esercita.

Edoardo Perna ha bene affermato che vi è necessità di allargare ancora di più l'area di questi consensi e esattamente ha sottolineato la non adesione del PCI alla proposta di referendum popolare abrogativo concernente i reati politici e sindacali, non vuole dire che il partito non voglia perseguire il medesimo obiettivo di fondo.

D'altra parte il movimento unitario che ha prospettato l'idea del referendum popolare abrogativo, non ha mai inteso porsi in contrasto con le iniziative parlamentari, ma facilitare e condurre nel tempo le condizioni di una salda unità civile su essenziali problemi concernenti la crescita della libertà, la lotta contro l'apparato repressivo direttamente ereditato dal fascismo e mai posto in discussione dalle forze al potere.

Non per nulla l'esame del progetto di riforma ha superato la fase di stallo in cui si trovava al Senato e può avere ora inizio effettivamente la battaglia parlamentare. D'altra parte l'insieme delle forze popolari che va dai muniteciani alla Federbraccianti, dalle ACLI dal movimento giovanile DC a larga parte dei militanti delle forze di sinistra, è un valore che in se stesso va difeso ed accresciuto.

Esso può consentire effettivamente di conseguire il risultato da tutti auspicato, attraverso una pressione costante sul Parlamento, di produrre, cioè, nella dialettica diversificazione tra autonomia espressiva della volontà delle masse popolari e azione dei rappresentanti del popolo nelle Camere legislative, il punto di sintesi rappresentato da una più rapida e decisiva avanzata sul terreno delle riforme, strumento per la creazione di una società totalmente diversa.

Generoso Petrella

Ai danni ecologici si aggiunge la degradazione economica

DOPPIA MORTE DI VENEZIA

Nessuna reazione dei ministeri interessati al voto unanime del Consiglio regionale sulla «legge speciale» - Intanto, silenziosamente, si profila la soppressione di una serie di linee di navigazione - La salvezza della città delegata all'organismo responsabile dei suoi mali?

L'ADDIO DEL «RE»

Pelè ha rappresentato per una parte dei negri sudamericani il simbolo della rinascita di una razza sfruttata - Ma è stato anche uno « zio Tom » dei gorilla brasiliani



Dietro la bellezza superba di Venezia, dietro le cupole di S. Marco, del Palazzo del doge, c'è il dramma di una crisi acuta che porta la città alla morte.

DALL'INVIATO

VENEZIA, 18 luglio

La Laguna affoga nello scricchiolio, sole piccolo impetuoso sull'immenso formicaio di turisti affannati e scemiciati che congestionano ponti e calli, vapori e campanelli. La stagione sta facendo « pieno ». La monocultura turistica domina incontrastata, livellando i veneziani ad una sorta di corporazione composta unicamente di portabagagli, venditori di souvenir, gondolieri, ciceroni, affittacameri e bottiglieri. Già a parlare in questo periodo di acque alte, di inquinamento atmosferico, di sussistenza, dei mali antichi e nuovi di Venezia.

Ogni cosa a suo tempo. Due mesi fa sulla grande stampa nazionale si sprecavano i titoli osannanti il progetto ministeriale di « legge speciale » per Venezia, da finanziare con un prestito internazionale di 20 miliardi. Il mese scorso si è pronunciato decisamente contro i criteri ispiratori del progetto governativo e ne chiedesse una radicale rielaborazione. Adesso, si è silenziosamente fatto un silenzio da smobilizzazione etica su Venezia, sulle questioni della sua salvezza, sul tragico costante che essa è una « prodotta della stessa struttura straordinaria singolarità sembra infatti essere quello di concentrare come luogo di una lenta morte i diversi problemi delle metropoli urbane e dei centri storici del nostro Paese.

Intanto, le cose non stanno ferme. Da parte dei ministeri interessati non si è ancora alcuna reazione al voto del Consiglio regionale. Né si conosce quale cammino stia compiendo, quale sorte stenda riservare all'idea della « legge speciale ». In compenso, si profila decisamente contro i criteri ispiratori del progetto governativo e ne chiedesse una radicale rielaborazione. Adesso, si è silenziosamente fatto un silenzio da smobilizzazione etica su Venezia, sulle questioni della sua salvezza, sul tragico costante che essa è una « prodotta della stessa struttura straordinaria singolarità sembra infatti essere quello di concentrare come luogo di una lenta morte i diversi problemi delle metropoli urbane e dei centri storici del nostro Paese.

d'affari molto « bianco » nell'oculazione con cui sa amministrare il suo patrimonio di miliardi; per altri negri brasiliani è una specie di punto di riferimento, un traguardo; per altri ancora è la possibilità di rivincita della sua razza.

Nel momento in cui si prende congedo da questo che è stato per quindici anni il più grande protagonista del calcio mondiale si può rendere omaggio alla sua sbalorditiva capacità di calciatore, ma non si può sottovalutare il rimprovero che altri negri del continente americano gli hanno rivolto: di non aver mai posto esplicitamente, direttamente, la sua popolarità al servizio della loro lotta, come avevano fatto — ad esempio — gli Olimpisti i negri americani. Un grandissimo re del calcio, ma uno « zio Tom » dei gorilla brasiliani.

governo ha risposto a questa richiesta con una proposta di legge per attribuire poteri pressoché esclusivi di intervento su Venezia e sulla Laguna al Magistrato alle acque. Cioè ad un organismo burocratico che non risponderebbe non diciamo a opinioni pubblica internazionale, ma nemmeno al Parlamento italiano, e sul quale ricadono in buona misura le responsabilità di tutte le male azioni finora compiute « contro » Venezia, « contro » la Laguna.

In verità, la bozza di « legge speciale » per Venezia risponde ad una sua logica. Ed è alle soglie dell'individuazione di questa logica che si circola l'« unanimità » del Consiglio regionale. Quel passaggio non è forzato dalla DC, ma dalle sole forze di sinistra, PCI, PSI, PSIUP e dai repubblicani. Sono queste forze che non si limitano a denunciare il carattere accentrato e burocratico della proposta, la sua impostazione vincolistica che non col-

ga strettamente, com'è necessario, la salvaguardia allo sviluppo di Venezia.

Il prof. Della Volta, consigliere regionale del PRI, ritiene che non convenga al Consiglio regionale sia stato utile « perché è stato possibile portare a livello di opinione pubblica le cause che vengono politiche hanno creduto di riconoscere alla base dell'attuale problema ed a rimedi, che non consistono nel costringere l'attuale Consiglio regionale ad un intervento straordinario, seppure finanziariamente copioso, senza decidere simultaneamente le scelte per il futuro sociale ed economico di Venezia ».

E' precisamente sulle cause e sulle scelte che i gruppi di sinistra hanno portato davanti un proprio unitario discorso. Nel documento presentato da comunisti, socialisti, socialdemocratici e soltanto anche dal PRI è detto che « la decadenza delle strutture produttive di Venezia lagunare, il suo degradamento sociale e residenziale, la crescita delle « alle maree », lo sprofondamento del centro storico, sono riconducibili all'attuale struttura del bacino lagunare in funzione della concentrazione produttiva, degli insediamenti industriali, dell'espansione del « polo » di Porto Marghera, della chiusura delle valli, dell'escavo di canali in Laguna, dell'innalzamento delle acque, dell'urbanizzazione speculativa di Mestre ».

L'aggiornamento scientifico-tecnico nell'annuario della EST Mondadori. Dall'aggressività umana alle pietre della Luna.

E' uscito, come ogni anno, l'Annuario della EST (Enciclopedia della Scienza e della Tecnica Mondadori): merita un cenno, date le caratteristiche della pubblicazione, che non si ritrovano in altre opere editate in Italia, e dati gli argomenti trattati in questo Annuario 1971.

Il volume di quest'anno conserva il suo carattere di interdisciplinarietà, in quanto riporta scritti di specialisti di una ventina di Paesi, tra cui ad esempio Australia, URSS, Kenia, Francia, Nuova Zelanda, ed un nutrito gruppo di scritti italiani di ottimo livello; la « parte dei leoni », rimane alla ricerca americana.

La quarta parte, come del resto nell'opera enciclopedica di base e nei precedenti aggiornamenti, è assai elevata, accessibile cioè a lettori provvisti di solide basi scientifiche; il rigore scientifico è assoluto, e gli scritti riportano argomenti scoperti, studiati, trattati in epoca recentissima; il volume assume quindi appieno la sua funzione di « aggiornamento » scientifico-tecnico a largo raggio, in oltre 500 pagine in grande formato (e caratteri tipografici piccoli).

Una prima parte comprende una serie di studi sull'« aggressività », tanto negli animali quanto negli uomini, sia nel loro comportamento privato e familiare, sia nel loro comportamento più generalmente sociale; notevole l'apporto in tale parte di specialisti francesi, neozelandesi ed indiani. Segue un gruppo di scritti a livello scientifico altamente specializzato, concernenti biologia molecolare e medicina; questioni di genetica, ricerche sui tumori, pericoli latenti nella nostra « era della chimica ».

Comportamento della materia. Ancora più specializzati, gli scritti della terza parte: struttura e comportamento della materia; l'argomento è allo studio da oltre un secolo, con metodi rigorosi e, mano a mano che l'indagine procede, si rivela sempre più complesso.

E' la stessa logica da cui « dipende anche il tipo di sviluppo che un modificato il voto contro il centro storico imponendo però un elevato costo sociale ed umano ». Di ciò il gruppo dirigente politico del centro storico, che ha arrestato questi quasi a Venezia e al Veneto ».

Ecco allora che il problema di Venezia non è riducibile solo ad un problema di spesa, di mobilitazione della classe operaria, ma è fondamentalmente il problema di una nuova strategia dello sviluppo del Veneto, sia nella politica sia nella cultura, partiti di sinistra, e su un diverso meccanismo di accumulazione e finanziamento e di consumo, per finire con la concentrazione industriale e allo sviluppo equilibrato della Laguna ».

Qui, nella lotta per la trasformazione della concentrazione industriale di Porto Marghera, avviene l'incontro fra il centro storico e la mobilitazione della classe operaria, per nuove criteri di organizzazione del lavoro, per « riconversioni produttive indirizzate a nuovi modelli di sviluppo », per finire con la concentrazione industriale e allo sviluppo equilibrato della Laguna ».

Il discorso della salvaguardia e dello sviluppo della città si fa così concreto perché cammina con un grande movimento di lotta, con una forza reale, quella della classe operaia, capace di contestare le scelte capitalistiche responsabili dell'aggravarsi del problema di Venezia. Nessuna legislazione speciale (non è infatti da crederlo che la proposta di 230 miliardi) può essere per Venezia, lealista per Venezia) e ancora riuscita ad impedirlo. Se possiede il disegno governativo, e se riesce a tenerne come redento per il dietro lo schermo della salvaguardia del centro storico passerà la sua morte definitiva.

Mario Passi

Grandi opere nel «paese delle alluvioni» per vincere le calamità naturali

L'Ungheria cambia con l'aiuto dell'acqua

L'anno scorso furono distrutte 5.600 case - Nel giro di sei mesi tutti hanno riavuto una nuova abitazione - Un secondo sbarramento sul Tibisco che formerà un lago artificiale di 127 chilometri quadrati - Programma a lunga scadenza per trasformare il volto del paese

DAL CORISPONDENTE

BUDAPEST, 18 luglio

Le case dei contadini si allineano lungo la strada in terra battuta del villaggio, con il loro piccolo appezzamento di orto-giardino recintato da una staccionata di legno. Sono tutte nuove, nuove, con gli intonaci freschi, abitate da qualche mese. Qualcuna, ancora senza intonaco, tradisce la fretta con la quale è stata costruita. In qualche località, al posto delle case unifamiliari, sono sorte palazzine prefabbricate di quattro piani.

Siamo nella provincia di Fehegyarmat, nel sud-est dell'Ungheria, una delle zone maggiormente colpite, e esattamente un anno fa, dalla alluvione del Tibisco e dei suoi affluenti. Fu una disastrosa alluvione: 5600 case vennero distrutte e altre quattromila furono danneggiate, ottantamila persone dovettero essere sgomberate e poterono tornare ai loro paesi solo dopo diverse settimane. I danni materiali vennero calcolati in tre miliardi e mezzo di fiorini, una cifra enorme per un piccolo paese quale l'Ungheria. Una alluvione lunghissima che tenne mobilizzate ingenti forze per più di un mese, a difendere giorno e notte oltre tremila chilometri di argini del sistema fluviale del Tibisco e del Danubio, nel tentativo, coronato da successo, di impedire rotture catastrofiche

che minacciavano la Grande Pianura ungherese. Il successo di questa gigantesca operazione, e di quella successiva di ricostruzione per la quale nel giro di sei mesi tutti gli alluvionati avevano riavuto la loro casa nuova, è stato il risultato di una abnegazione, di una solidarietà, di una organizzazione di cui oggi, e a ragione, gli ungheresi vanno fieri.

Ma tutti, a cominciare dal governo, hanno coscienza che riparare i danni non basta, che il problema va affrontato alla radice, con una pianificazione e generale di regolamentazione delle acque e di sistemazione idrologica. Per rendersi conto dell'entità del problema basta dire che un quarto del territorio ungherese è costituito da una pianura che è al disotto del livello delle acque di inondazione. Questa pianura rappresenta un terzo del territorio coltivato ed è abitata da circa il cinquanta per cento dell'intera popolazione ungherese. L'Ungheria è terra di alluvioni, ma è anche terra di tremende siccità. Costruire argini, rafforzare, innalzare quelli esistenti non è sufficiente.

All'indomani della liberazione del Paese e della costituzione del governo popolare, i due terzi del sette milioni di ettari di terreno coltivabile avevano bisogno di lavori di protezione o di profonda trasformazione perche acidi o alcalini. Un decimo di questi lavori sono già stati realizzati. Ma è solo dal '60 che si è cominciato ad affrontare il problema in modo organico, a vedere congiuntamente la difesa dalle alluvioni, l'irrigazione, il fabbisogno idrico per l'agricoltura, la protezione del suolo e la protezione delle acque dagli inquinamenti. Recentemente è stato costituito un Consiglio nazionale per la protezione del suolo, organismo autonomo che ha il compito di coordinare i lavori complessivi di protezione e di miglioramento del suolo, sia sul piano delle ricerche che sul piano della pianificazione. Il Consiglio è costituito da agronomi, geologi, specialisti del regime idrico, chimici, rappresentanti dei ministeri e degli altri organismi interessati.

È stato anche grazie al lavoro di questo Consiglio, che sono stati elaborati i provvedimenti di intervento previsti nel quarto piano quinquennale che rappresentano una tappa importante nel lavoro di protezione e di miglioramento del suolo. Fra quest'anno e il 1975 il

più grande investimento e la opera più importante sarà costituito dal secondo sbarramento del Tibisco, a Kisköre, che formerà un lago artificiale di 127 chilometri quadrati, una superficie pari a quella del lago Trasimeno. I trecento-quattrocento milioni di metri cubi di acqua del bacino artificiale garantiranno all'80 per cento il fabbisogno di irrigazione per trecentomila ettari di terreno il restante venti per cento è lasciato alle precipitazioni naturali. Una diga analoga, ma molto più piccola, era stata realizzata quattro anni fa centoventi chilometri più a monte del Tibisco ed ha permesso l'irrigazione di settantamila ettari di terreno.

Ma lo sbarramento di Kisköre non servirà soltanto all'agricoltura. Il fiume navigabile per una lunghezza di 120 chilometri a natanti da 1500 tonnellate e in prospettiva dovrebbe contribuire a far parte del sistema di navigazione fluviale europeo, su una superficie di 12 mila ettari sono previsti impianti per la piscicoltura. Una centrale elettrica produrrà circa cento milioni di kilowattora all'anno, stadi di siccità sta realizzato un sistema di cinque metri cubi d'acqua al secondo.

La diga di sbarramento, lunga 1700 metri ed alta 27, è già realizzata per il terzo e dovrà essere ultimata, assieme al bacino di invaso

ad alcuni tratti dei 220 chilometri di canali principali, entro il '75. Ma già fra due anni l'entrata in funzione del primo troncone dello sbarramento permetterà l'irrigazione di trenta-quarantamila ettari. Il secondo sbarramento del Tibisco non è l'ultimo in progetto del suo completo degradamento economico e sociale. Lo sbarramento, il conflitto che si appropria il Consiglio regionale e le forze politiche locali al progetto governativo di « legge speciale » è proprio qui, non si può tipicamente come affermò con il bilancio di 250 miliardi per diradare la Laguna e per restaurare palazzi e monumenti e dello stesso tempo colpire Venezia nei polmoni produttivi, privarla dell'ossigeno dei traffici portuali, della attività economica di quell'elemento più vitalizzante di tutti costituito dalla presenza dei veneziani.

La differenziazione di fondo è artata su questo punto. Lo afferma l'assessore regionale all'Ullona, della DC i criteri fondamentali a cui una legge speciale per Venezia deve ispirarsi sono « la complementarità tra difesa e sviluppo e il rispetto delle autonomie e delle competenze degli « enti locali ». Ed aggiungere che « tali criteri non trovano espressione nello schema di disegno di legge, che appare invece ispirato ad una logica quasi esclusivamente ricolocativa ».

Arturo Barioli

VIAGGI TUTTO COMPRESO Italtourist